



Ministero dell'Istruzione e del Merito

Ufficio Scolastico Regionale per il Piemonte

Ufficio II

Ordinamenti scolastici - Rapporti con il sistema formativo regionale per l'offerta integrata di istruzione e formazione professionale - Istruzione terziaria non universitaria - Istruzione non statale

Torino, 7 febbraio 2023

CERTAMEN AUGUSTEUM TAURINENSE - A.S. 2022-2023

PROVA DI LINGUE E CIVILTÀ CLASSICHE

Tipologia della prova:

Testo argomentativo-espositivo di interpretazione, analisi e commento di testimonianze

Indicazioni per lo svolgimento:

- delinea i tratti essenziali della figura politica di Augusto
- motiva le tue osservazioni attraverso puntuali riferimenti ai testi e con rimandi alle tue esperienze di studio
- richiama eventualmente ulteriori rielaborazioni del tema – in letteratura, in arte, nel cinema
- componi un testo espositivo-argomentativo coerente e coeso

Tempo: tre ore

È consentito l'uso del dizionario di latino-italiano e del dizionario della lingua italiana

1) Potere e religione

Un elemento fondante nella definizione del potere di Augusto è rappresentato dall'impianto ideologico-sacrale che lo sostanzia e lo legittima. Il principe riuscì a presentare il proprio ruolo nella storia di Roma non solo come il prodotto indispensabile per un nuovo secolo ma come il frutto di una nuova alleanza con le divinità. Fece proclamare *Divus* il proprio padre, adottò il *cognomen* Augusto, creò il culto attribuito non alla persona ma alle virtù divinizzate della figura imperiale che si tradusse nella realtà di un culto realistico di straordinaria efficacia. Per legittimare il nuovo regime e garantire ad esso una collocazione stabile, ufficiale e riconosciuta all'interno della vita pubblica di Roma, Augusto fece integrare la scansione calendariale romana con l'inserimento di feste e celebrazioni che riguardavano lui e la sua famiglia nel *Feriale Cumanum*, ad esempio, un calendario di età augustea che riproduce i giorni di festa (*feriale*), si individuano le molte ricorrenze legate ad Augusto e ai suoi parenti; ad esempio il 23 settembre giorno del suo compleanno, il 18 ottobre giorno dell'assunzione della toga virile, il 6 marzo giorno della prima invocazione a *imperator*, e così via. In sostanza, egli si premurò di imprimere un valore sacrale ad ogni gesto e di presentarsi come figura

connotata di forte carisma dietro al quale si celavano attributi quasi divini. S'impegnò quindi a restaurare le pratiche religiose cadute in disuso negli anni delle guerre e si mise a capo di antichi e nobili sodalizi religiosi, come i *fratres Arvales* o i *sodales Titii*, e dei maggiori collegi sacerdotali, quali pontefici, àuguri, *decemviri sacris faciundis*, *salii*, *fetiales*; nel 12 a.C. divenne pontefice massimo al posto di Lepido che lo aveva rivestito fino a quell'anno. Per ogni occasione impose cerimonie di preghiera, di purificazione, e voti pubblici per la propria salvezza, riesumò riti e culti ormai obsoleti «come l'augurio della Salute, la dignità del flamine di Giove, la cerimonia dei Lupercali, i giochi Secolari e quelli Compitali» (Svetonio, *Augusto*, XXXI, 5).

Scrivendo egli stesso nelle *Res Gestae*, 20, 4: «Console per la sesta volta, per decisione del Senato restaurai ottantadue templi degli dei nella città, senza trascurarne alcuno che, in quel tempo, richiedesse interventi di restauro» e, più oltre, *Res Gestae*, 24: «Vincitore, ricollocai nei templi di tutte le città della provincia d'Asia gli ornamenti che tratteneva a titolo privato, dopo averne spogliato i templi, colui contro il quale avevo mosso guerra [Antonio]». Quindi non solo a Roma ma anche nelle province Augusto esibì in modo plateale la propria *pietas*, cioè la devozione alle divinità, e la propria generosità nell'opera di restauro dei templi, spesso a nome dei nipoti, della moglie e della sorella, in modo da rafforzare l'immagine della solidità della *domus* (famiglia) imperiale intorno a sé. Con analogo impegno, Augusto condusse una campagna di moralizzazione dei costumi, in particolare con il pacchetto delle *Leges Iuliae* del 18 e 17 a.C. con le quali si colpiva la corruzione negli incarichi pubblici, si incoraggiava la formazione di coppie "ufficiali" discriminando il celibato, si limitava la possibilità di unirsi in matrimonio fra individui di diversa classe sociale, e soprattutto si puniva l'adulterio con l'esilio e la confisca dei beni degli adulteri. Nella severità delle nuove disposizioni in materia sessuale e di salvaguardia delle unioni matrimoniali regolari cadde la stessa figlia di Augusto, Giulia, madre di due eredi, Lucio e Gaio, scelti da Augusto per succedergli, e moglie di un terzo erede, Tiberio, individuato dopo la morte prematura di Lucio e Gaio; Giulia, arrestata per adulterio e tradimento, fu esiliata sull'isola di *Pandateria* (l'odierna Ventotene) e sottoposta a un regime di vita estremamente duro e disagiato.

Sergio Roda, *Storia romana*. Roma. Dallo stato-città all'impero senza fine, Edises, 2015, Napoli

2) Augusto e la campagna illirica

Neanche nei *Commentari* del secondo Cesare, chiamato anche Augusto, ho trovato qualche notizia più antica, neppure nella parte riguardante i Pannoni. Nondimeno a me sembra che, delle popolazioni illiriche, oltre quelle già ricordate, anche altre siano state anteriormente soggette ai Romani. Non so in quale modo (infatti Augusto non racconta le imprese degli altri, ma solo le proprie), ma so che ricondusse le popolazioni ribelli al pagamento dei tributi, e ne sottomise altre, che fino allora erano autonome; e assoggettò tutte le popolazioni, quante abitavano le vette alpine, genti barbare e bellicose, che saccheggiavano l'Italia vicina. Augusto le ridusse completamente in suo potere e informò il senato, che a confronto dell'inerzia di Antonio, aveva liberato l'Italia da popoli difficili da combattere, che spesso avevano recato molestie.

Appiano, *Illyrica*, 14-16, in *Classici UTET*, Torino, 2006

3) Augusto apre le Alpi

Al termine della sua lunga vita, Augusto decise di fare testamento: nel 13 d.C. consegnò alle Vergini Vestali tre plichi che le sacerdotesse avrebbero dovuto custodire fino alla sua morte; tra questi le *Res Gestae Divi Augusti*, uno dei documenti imperiali più straordinari che sia giunto fino a noi. Si tratta di una sorta di «*summa* politica, istituzionale, costituzionale e ideologica, la più concisa e

illuminante del passaggio da un'era all'altra dell'intera storia dell'umanità»¹. Secondo la volontà dello stesso Augusto, il testo doveva essere inciso su tavole di bronzo da porre davanti alla sua tomba, il Mausoleo, un edificio grandioso fatto costruire in Campo Marzio su imitazione della tomba di Mausolo, satrapo persiano e sovrano della Caria (377-353 a.C.), considerata una delle sette meraviglie del mondo. Le *Res Gestae*, che sono giunte a noi soltanto per via epigrafica da esemplari dell'Asia Minore, contenevano un riassunto degli onori ricevuti, delle spese sostenute e delle imprese compiute nel corso della sua vita, a partire dalla discesa in campo all'indomani della morte di Cesare: lo scritto, al di là delle apparenze di immediata semplicità e intelligibilità, è molto allusivo e fortemente manipolatorio della verità dei fatti. Interessa qui un breve passo contenuto nella sezione dedicata alle conquiste:

*Allargai i confini di tutte le province del popolo romano, con le quali erano confinanti popolazioni che non erano sottoposte al nostro potere. Pacificai le province delle Gallie e delle Spagne, come anche la Germania nel tratto che confina con l'Oceano da Cadice alla foce del fiume Elba. Feci sì che fossero pacificate le Alpi, dalla regione che è prossima al mare Adriatico fino al Tirreno, senza aver portato guerra ingiustamente a nessuna popolazione*².

Il capitolo illustra i cosiddetti *bella externa*, cioè le guerre di estensione dei confini dell'impero: in Germania si tentò di portare tali confini dal Reno all'Elba (ma Augusto omette di ricordare la tremenda sconfitta di Teutoburgo nel 9 d.C. che vanificò di fatto la conquista; le province di Gallia (organizzata alla fine in quattro aree, Lugdunensis, Belgica e Aquitania, oltre alla già esistente Narbonensis) e di Iberia (suddivisa tra Hispania Citerior e Ulterior Lusitania, sotto il controllo imperiale, e Hispania Ulterior Baltica attribuita al popolo romano) furono pacificate attraverso numerose campagne militari, l'ultima delle quali condotta da Augusto in persona tra 16 e 13 a.C. La sottomissione delle popolazioni dell'intero arco alpino fu ottenuta con una serie di interventi militari che lo impegnarono fra il 25 e il 7-6 a.C.: Augusto precisa il carattere "giusto" delle guerre, vale a dire condotte per giustificato motivo, non quindi guerre di aggressione pura ma a difesa dell'impero o di popoli amici dei Romani. Il concetto di *bellum iustum* era molto antico, ben presente nell'immaginario collettivo quanto nei fatti disatteso, celando le guerre di conquista precisi e forti interessi economici dei gruppi più spregiudicati della società romana: in questo caso, la protezione dei commerci transalpini e la solidità dei confini settentrionali dell'impero apparivano motivazioni sufficienti per giustificare quasi venti anni di guerre alpine.

Silvia Giorcelli Bersani, *L'impero in quota*, i Romani e le Alpi, Einaudi, Torino, 2019

4) Il potere monocratico di Augusto

La parabola augustea parte dallo scontro per l'accaparramento dell'eredità politica di Cesare, approda al graduale snaturamento di essa, culmina nella (asserita) stabilizzazione suffragata dal coro quasi unanime della cultura addomesticata, si arena di fronte al passaggio più delicato.

Finché gli fu possibile volle concentrarsi sulla politica interna (ma Teutoburgo segnò uno scacco epocale che sanzionò il confine col mondo germanico). Centrò l'obiettivo della creazione di un nuovo ordine stabile, a prezzo della repressione di ogni tentativo, di avversari o di oppositori - reale o immaginario -, di togliergli il potere. «In epoche diverse», dice Svetonio, «soffocò numerosissime sollevazioni, vari tentativi di ribellione e parecchie congiure». Volle a tutti i costi diffondere un'immagine di stabilità e serenità, e anche per questo agevolò il proprio culto, ma le notizie sopravvissute nella tradizione bastano a farci capire che la facciata copriva un pericolo costante.

È, quella di Augusto, la tipica parabola del potere scaturito da una rivoluzione. Di questo paradigma - di questa "fisiologia" - Ottaviano è il grande archetipo.

Luciano Canfora, *Augusto figlio di dio*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2015

¹ Luca Canali, *Il "manifesto" del regime augusteo*, in «Rivista di Cultura Classica e Medievale», XV (1973), p. 151

² *Res Gestae*, XXVI, 1-3.

5) La *tribunicia potestas* di Augusto

Sotto il consolato di Marco Vinicio e Quinto Lucrezio, e poi di Publio Lentulo e Gneo Lentulo e, per la terza volta, di Paolo Fabio Massimo e Quinto Tiberone, desiderando il senato e insieme il popolo romano che fossi eletto supervisore delle leggi e dei costumi, da solo e con supremo potere, non volli accettare nessuna magistratura che fosse in contrasto con il costume degli avi. Tutto ciò che allora il senato desiderò fosse da me compiuto, eseguii in virtù della potestà tribunicia, nella quale cinque volte di mia propria iniziativa chiesi e ottenni dal senato un collega.

Res Gestae, cap. VI, a cura di Luca Canali, Oscar Mondadori, Milano, 2002

Dirigente: Serena Caruso Bavisotto
Riferimenti: Laura Morello

Corso Vittorio Emanuele II n° 70 – 10121 Torino - Tel. 011/5163601

E-mail: direzione-piemonte@istruzione.it - PEC: drpi@postacert.istruzione.it - <http://www.istruzionepiemonte.it/>